OPINIONI DI UNA SCRITTRICE

Primavera 1954

C'è qualcosa nell'aria che m'impedisce di godere la primavera. Essa è venuta, ha buttato giù le sue manciate di primule e di viole; le pratoline che vengono subito dopo occhieggiano tra le foglie d'insalata, e sui rami nudi e contorti il glicine mette fuori quei lumaconi grigioverdi, lanuginosi come le testoline dei neonati. Se si aprono le finestre prima dell'alba, quando ancora gocciola la guazza e i tram non sono cominciati, si odono cantare gli uccelli tra i pini e i cipressi, l'asfalto bagnato ha i luccicori della madreperla nera e sulle tegole rosse delle case passa a ondate il fumo leggero che esce dal forno con l'odore del primo pane.

A quante sensazioni squisite ci si potrebbe lasciar andare... Nuvole temporalesche, nuvole di primavera, segnano le ore nel cielo da come un sole imbronciato le rischiara; man mano che incupiscono, la giornata finisce. I toni di vecchia ocra rossiccia su certe facciate di case e palazzi intorno alla Minerva o dietro il Teatro Argentina, non si sono mai accesi durante il giorno; e s'illuminano quando la fioca luna improvvisamente compare, appesa in mezzo al cielo tutto sgombro, di un tenue e luminoso verde notturno.

Invece, la nostra è una primavera piena di disagio. Voci rauche hanno straziato troppo a lungo l'aria squallida nelle aule dei tribunali polverosi; dove abbiamo veduto, per altro, diventare livide labbra sigillate dal timore, dalla vergogna, dalla paura. Il volto mostruoso della C.E.D. spunta all'orizzonte, cornuto e fiammeggiante come una maschera da teatro cinese, la maschera degli incubi; e la voce stentorea del segretario di Stato annuncia che una bomba atomica può esser lanciata quando a lor signori fa comodo, senza che debbano chiedere il permesso a nessuno.

Non è una bella primavera. Or quasi un anno era una notte di primavera anche quella in cui le ondate portarono sulla spiaggia il cadavere di una fanciulla. Adesso ne parlano fin nel Messico e nel Guatemala, sembra che l'attenzione del mondo si sia arrestata intorno a questo povero cadavere, malgrado la C.E.D. e il segretario di Stato. Ed abbiamo udito anche il grido d'allarme, il grido sensazionale: badate! qui si vuol fare il processo alla borghesia! qui si cerca di dimostrare che noi non siamo più capaci di essere la classe dirigente.

✪

Vien voglia di rispondere, per cominciare, che dopo due guerre mondiali non avevamo bisogno di Tor Vaianica per giudicare dove portano certi sentieri; e può darsi, d'altronde, che, suo malgrado, la giustizia arrivi proprio a questo: a dimostrare che una classe è arrivata lontano ed ha fatto il suo tempo, quando è giunta alle orge con stupefacenti e ragazze morte, povere ragazze-squillo. Questione di maturazione, o meglio: di decomposizione. Il frutto quand'è marcio cade e si spappola.

Ma se la prendiamo su un tono minore, messa a parte la questione morale (o piuttosto, immorale) c'è una cosa che a noi, ingenui e semplici, ci ha profondamente impressionato: ed è Capocotta.

Possibile — ci siamo detti — possibile che avendo tanti soldi in avanzo, tolte le spese, questa gente ricca dovesse proprio accontentarsi di Capocotta e non sapesse trovare di meglio? Mille cose da vedere, paesaggi e teatri, danze e musiche, chiese e musei, gente da incontrare e da conoscere... quanta! Ci diano, oh, ma ce la diano subito una bella vincita al totocalcio! (perchè noi, poverelli, possiamo soltanto sperare in soldi gettati ai nostri piedi dalla fortuna, non sogniamo guadagni dal contrabbando degli stupefacenti, e i nostri silenzi non valgono nulla, nessuno ce li paga fior di milioni!): ci diano subito i quattrini e su un pezzo di carta, col lapis, siamo capaci di segnare, nello spazio di cinque minuti, un itinerario di bellezze, un programma di gioie per tutta la primavera e l'estate.

Quelli, invece: Capocotta. Possiamo dire, senza tirar in ballo se la borghesia può o no essere ancora una classe dirigente, nè quel che facevano a Capocotta, nè di dove venivano i soldi che ci spreCavano, che hanno perlomeno provato di mancare di fantasia, d'intelligenza. Hanno rivelato in pieno la loro povertà mentale, la loro stanchezza, il loro disfacimento. La povera Wilma avrebbe potuto non morire e quelli avrebbero continuato a fare di Capocotta la mèta sublime delle loro passeggiate; tanto desideravano, e forse desiderano tuttora, i ricchi e i potenti, e coloro che si mostrano pieni di sdegno nel sentirsi giudicati, fra l'altro, degli scemi infrolliti.

Ingenui che siamo, noi insistiamo a dire che il mondo, invece, è bello, vario, interessante, e non andrebbe, no, distrutto; il mondo è bello e vivo, pieno di cose da vedere, creatore di sensazioni che ci possono arricchire, e non solamente quelli che vogliono scrivere, dipingere, recitare, filmare; questo mondo generoso arricchisce tutti, basta che lo lascino tranquillo. Sono cose tanto semplici, elementari, che ci si vergogna a dirle... E non abbiamo parlato che di viaggi e spettacoli, cose per gente che può spendere, e potrebbero godere coloro che, invece, preferiscono Capocotta. Non abbiamo parlato, non vogliamo neppur cominciare a parlare delle cose assai più importanti che ci sarebbero *da fare*... Tanto per indicarne una, provvedere alla delinquenza minorile rilevata da *Sciuscià*, che fu la più importante denuncia di questo dopoguerra, rimasta, purtroppo, lettera morta. E non a caso lo diciamo, perchè le *ragazze-squillo* sono anch'esse gioventù abbandonata — abbandonata in pasto ai capocottari.

Urli e silenzi ci hanno amareggiato la primavera, insieme colle minacce che certuni si scambiano sotto sotto, arrotando i denti: e se mi farai precipitare cadrai con me, perchè io posso tirar giù tutti». E vorrebbero pure non esser giudicati, vanno in giro con gli occhi e il naso dilatati dalla cocaina, tronfi, insolenti, tanto sicuri di sè che, se ci lasciassimo intimidire, potremmo quasi quasi esser condotti a pensare che hanno ragione loro, modesti, se si accontentano di Capocotta; e abbiamo torto noi, scostumati, che sogniamo una semplice vacanza.

FAUSTA CIALENTE

Burt Lancaster e Montgomery Clift in «Di qui all'eternità», il film cui sono stati assegnati otto Premi Oscar e che appare adesso al Festival di Cannes. Il regista, Fred Zinnemann, è già largamente noto per alcune opere cinematografiche di alto livello: tra le altre, «La settima croce», «Atto di violenza», «Teresa», «Uomini» e «Mezzogiorno di fuoco». «Di qui all'eternità» è una forte denuncia del militarismo

TRAGICA OCCUPAZIONE AMERICANA IN GERMANIA

Le città della coca-cola all'insegna del delitto

Cinquantamila soldati accampati tra la Mosella e la Saar - La tenebrosa strage di Augsburg - Una legione di prostitute, di lenoni e di ladri nel Palatinato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, *marzo*.

La strage di Augsburg, dove a fine febbraio un sergente americano ha assassinato due suoi commilitoni e due ragazze tedesche che si trovavano in loro compagnia, non ha avuto sulla stampa della Germania occidentale nemmeno un ventesimo dello spazio che essa ha smora dedicato alla Montesi, a Montagna e agli altri interpreti dello scandalo di Roma. Il medesimo fenomeno si è anche verificato per l'ondata di suicidi con l'antieritrogamico E 605, per le imprese criminali di un berlinese quattordicenne, per lo scandalo che ha condotto in prigione il «re della margarina» Oberjat lasciando liberi tutti i suoi complici, fra cui primeggia l'omosessuale Stumm, capo della polizia di Berlino ovest, e per le voci che a più riprese hanno accusato l'ex ministro degli Interni di Bonn, Lehr, di aver tenuto nella sua villa di Sauerland battute di caccia del tutto simili a quelle che si sarebbero svolte nella tenuta del Montagna.

Questo sistema dei due pesi e delle due misure, per gli scandali in patria e per quelli all'estero, non è certo nuovo, ed è anche comprensibile, non appena si pensi alla campagna condotta da Adenauer per realizzare un trattato che lascerebbe la Germania occupata per cinquanta anni e agli sforzi compiuti dagli stessi giornali per cercare di convincere l'opinione pubblica che la proposta di Molotov di ritirare le truppe di occupazione entro sei mesi era un diabolico trucco.

Stando così le cose, sarebbe risultato oltremodo controproducente dar rilievo a un delitto tenebroso come quello di Augsburg, consumato da un GI a sangue freddo in una misera baracca dove la sua fidanzata, Anna Wergel, aveva voluto tradurre in pratica, una volta di più, le parole che figuravano impresse a fuoco su un piatto di ceramica appeso a una delle pareti di legno, «la vita appartiene a chi la sa godere, prendi l'amore quando ti offrono...».

Una catena di processi

Anna Wergel e la sua compagna nei festini e nelle morte, la cuoca ventinovenne Waipurga Wnderoth, non costituiscono nemmeno casi eccezionali. A pochi giorni dalla loro fine si è aperto a Bitburg un processo contro tre piloti americani, il sergente Frank Puckett e gli avieri Don Wells e Thurman Holz, accusati di aver assassinato il due gennaio a Treviri il soldato francese Louis Piazza, e nella stessa settimana un altro soldato statunitense è comparso dinanzi ai giudici per aver aggredito e ferito gravemente due elettricisti tedeschi. La maggior parte di questi fatti di sangue hanno per teatro la Renania Palatinato, diventata in questi tempi una sorta di gigantesca *special restricted area*, dove è accampato il nucleo principale delle truppe americane in Europa, che hanno eretto tra la Mosella, il Reno e la Saar, nella zona più deliziosa dell'intiera Germania, una vera repubblica a stelle e strisce.

Le capitali riconosciute di questa nuova Repubblica sono Baumholder e Kaiserlautern, le *coca cola towns*. Cinquantamila giornate di terra produttiva e il bosco sono state requisite per permettere le manovre e la costruzione di caserme per cinquantamila soldati, e nella prima delle due località ne sono già state costruite trentuno. A cinque chilometri da Kaiserlautern, dove una volta sorgeva il villaggio di Vogelweh, c'è oggi una cittadina per diecimila soldati americani; più a sud, vicino a Landstuhl, sono alloggiati 6000 avieri, e un'altra ne sono in costruzione altri quattro aeroporti, stazioni radar e 600 giganteschi *bunker* per munizioni. Le spese, naturalmente, sono sostenute dai tedeschi con i miliardi di marchi che pagano annualmente per l'occupazione e tedeschi sono anche i sessanta mila operai adibiti, ormai da un anno e mezzo, a queste costruzioni. Il costo complessivo supera i 250 milioni di dollari.

Il prezzo pagato dalla Germania è, in realtà, ben più caro. L'invasione degli americani, ha scritto recentemente il giornale borghese *Rheinpfalz*, ha portato con sè la invasione dell'immoralità, e il Palatinato è ora percorso avanti e indietro da una legione di prostitute, di rapinatori, di ladri, di lenoni e di invertiti. Accanto a questo esercito di professionisti della malavita c'è, ancor più numeroso, l'esercito dei dilettanti. Le conseguenze sono facilmente immaginabili: nella sola Baumholder sono nati l'anno scorso 278 bambini illegittimi, un centinaio di ragazze minorenni sono state ricoverate in ospedale per malattie veneree e un altro centinaio sono comparse dinanzi ai giudici.

Gli aggressori nell'ombra

Ogni tanto la polizia tedesca fa qualche retata, arrestando sovente ragazzine di 14 o 15 anni, ma la sola azione repressiva è impotente a frenare questa degenerazione del costume, cui potrebbe solo por termine il ritiro degli occupanti. I tedeschi, e sopratutto le tedesche, che non hanno ancora potuto trasferirsi lontano da questa colonia americana, sono costretti a vivere col terrore in corpo, e tuttavia si avventurano nelle strade quando sono già calate le ombre della sera, sapendo che ad ogni angolo può nascondersi un aggressore. «Le aggressioni a donne e ragazze, che ancora mesi or sono appartenevano alla tanto discussa sensazione, hanno scritto le *Oberssteiner Nachrichten*, sono diventate nel trattempo una triste tradizione», e il medesimo rilievo ha dovuto fare il ministro degli Interni della Renania.

Queste aggressioni si sono ancora intensificate dal giorno in cui i *boys* sono stati autorizzati a uscire in borghese durante la libera uscita, e non passa ormai settimana senza che si verifichino otto o dieci di questi casi, regolarmente passati sotto silenzio dalla grande stampa di «informazione» che preferisce dedicare molte delle sue colonne alle vicende del caso Montesi. Tutto serve, come si vede, per impedire ai tedeschi di rendersi conto che l'occupazione americana non è una benedizione piovuta dal cielo.

SERGIO SEGRE

COLLOQUIO CON LA BELLA INTERPRETE DI "L'ORO DI NAPOLI,,

La scugnizza Sophia Loren ha conquistato il pubblico italiano

Un'attrice giovanissima - Da Pozzuoli a Roma - Difficile inizio - Sulla via del successo - Tredici film interpretati in un anno - "Sofì, facce 'na pizza!,, - Un curioso episodio a proposito del nome - Quello che lo spettatore vuole

Tre anni fa, in un istituto magistrale di Napoli, la studentessa sedicenne Sofia Scicolone veniva eletta reginetta in un concorso di bellezza, al quale avevano partecipato moltissime candidate. Vi fu allora chi convinse la ragazza che essa aveva le doti e il temperamento necessari per intraprendere una fortunata carriera cinematografica. Sofia si entusiasmò dell'idea al punto che scongiurò la madre di accompagnarla a Roma.

Tanto fece che, pochi giorni dopo, madre e figlia racimolarono un po' di denaro e partirono per Roma, tagliando, come si suol dire, i ponti dietro le loro spalle. Dovevano esser fornite di notevole coraggio e di spirito pionieristico se, come unica garanzia, avevano le promesse abbastanza vaghe di una persona «del cinema». Le due donne, che, data l'età e l'aspetto giovanile della madre, sembrano piuttosto due amiche, presero alloggio in una modesta camera ammobiliata, e cominciarono una vita difficile e problematica, a contatto con una città e con un ambiente spesso ostili e difficili.

Un mondo aspro

— I primi tempi — ci racconta Sophia — furono veramente duri: ricevevo soltanto assicurazioni molto vaghe o proposte inaccettabili. Il mondo del cinema mi appariva chiuso, aspro, qualche volta crudele. Ma non mi sono mai persa di coraggio; pensavo che, prima o dopo, qualcosa sarebbe successo. La nostra condizione era aggravata dal fatto che a Roma non conoscevamo nessuno, non avevamo amici influenti nè raccomandazioni.

— Quando le si offersero le prime possibilità di lavorare? — chiediamo.

— Un provino oggi, uno domani, riuscii a fare qualche particina come generica: ebbi anche due o tre grandi occasioni a portata di mano, ma mi sfuggirono, un po' perchè non conoscevo le lingue, un po' perchè non avevo alcuna esperienza dietro di me. Poi mi fu offerto un contratto che mi avrebbe legata per sette anni a una casa di produzione: ma rifiutai, giacchè preferivo rimanere indipendente. Ad un certo punto, per tirare avanti, accettai di posare per i fotoromanzi a fumetti.

Pensando a quei tempi Sophia sorride. «C'era da pagare l'affitto della stanza», spiega, «e ogni giorno bisognava affrontare il problema di come arrivare alla sera».

— Le sembrerà strano — prosegue con le labbra atteggiate ad un lieve sorriso — eppure mi sono affezionata al mondo dei fumetti: è stato proprio quella parentesi che mi ha consentito di attendere il «mio momento».

Un bel giorno, la Sophia Lazzaro dei romanzi a fumetti divenne Sophia Loren, e, nel giro di pochi mesi, questo nome fu fra i più quotati e popolari del cinema italiano. In un solo anno, Sophia ha interpretato ben tredici film.

— Quando, secondo lei, c'è stato quella specie di «salto» che, quasi dall'oggi al domani, l'ha fatta diventare una attrice?

— Beh... — risponde Sophia — non c'è stato un «salto»: le cose sono andate avanti da sole, semplicemente, come io prevedevo.

— Comunque, insistiamo, ci sembra che raggiungere uno dei primi posti fra le attrici del nostro cinema all'età di diciannove anni sia cosa che dovrebbe riempirla di orgoglio.

Nel film di De Sica

— Sì..... —, risponde tranquillamente la nostra interlocutrice, con un'ombra del caldo accento napoletano nella voce — ma non devo impressionarmi troppo; adesso devo perfezionarmi, studiare, leggere, e, soprattutto, cercare di darmi una fisionomia, un carattere preciso, attraverso i personaggi che dovrò interpretare in futuro. Per esempio, d'ora in poi, non voglio lavorare in più di tre film l'anno: tre film che io sceglierò tenendo presente il valore che possono avere nella mia carriera e nella mia formazione artistica.

Sophia Loren, non ancora ventenne, insidia ormai la meritata fama raggiunta da Gina Lollobrigida e da Silvana Pampanini

Sophia è reduce da Napoli, dove ha interpretato La pizzaiola, *uno degli episodi di* L'oro di Napoli, *che Vittorio De Sica ha tratto dall'omonimo libro di Giuseppe Marotta. Chiediamo alla simpatica attrice alcune impressioni sulla sua ultima esperienza.*

— L'aver interpretato un personaggio di donna napoletana, fra la mia gente che mi circondava di affetto e sotto la direzione di un regista come De Sica — ci risponde Sophia — è stata una delle più grandi soddisfazioni della mia vita. Senza dubbio. L'oro di Napoli rappresenta per me un'esperienza fondamentale; credo, con questo film, di aver concluso il ciclo, diciamo così, «preparatorio», per cominciare, come dicevo prima, ad affrontare ruoli più complessi e impegnativi. Il personaggio della «pizzaiola», una donna del popolo, esuberante ma piena di contraddizioni, l'ho rissuto con vero entusiasmo, perchè anch'io sono una ragazza napoletana, anzi di Pozzuoli, e una ragazza del popolo. Con De Sica, poi, è talmente facile lavorare! Basta un suo suggerimento, un suo gesto per capire subito chiaramente quello che si deve fare.

Il nome esotico

L'interpretazione dell'episodio di L'oro di Napoli *è stato per Sophia una specie di «tour de force»; per venti giorni si è alzata ogni mattina alle sei, lavorando poi tutto il giorno. Inoltre, il clima maligno ha fatto sì che si prendesse una broncopolmonite. Quando siamo andati a trovarla era proprio in periodo di convalescenza.*

Parlando di Napoli, Sophia ci racconta come, durante le riprese nei vicoli partenopei, si sentisse in famiglia: «Sofì, facce 'na pizza!» le gridavano i suoi ammiratori. Poi, sulla via del ritorno, durante una sosta per fare il «pieno» alla macchina, successe un episodio quasi insignificante, in apparenza, ma non privo di una sua morale. Durante una sosta, dunque, l'attrice venne riconosciuta e intorno a lei si formò un crocchio di curiosi. «E' arrivata Sofia» dicevano, e chiedevano autografi. Finalmente, una donna dall'aspetto franco e dimesso si fece avanti e disse: «A Sofì, perchè ti chiamano Sopia, che ruol dire Sopia? Tu deri essere Sofia!». Bello o no, Sofia deve tenersi il suo nome d'arte, anche se sa un po' di esotico e di provinciale allo stesso tempo.

— Quali crede siano le ragioni — le chiediamo infine — per cui è riuscita a diventare tanto popolare presso il nostro pubblico?

— Perchè sono simpatica! — risponde decisamente la giovane attrice, poi aggiunge: — Non devo frantendermi: voglio dire che il pubblico ama nell'attrice soprattutto la naturalezza. Lo spettatore deve avere l'impressione che la attrice esprima i suoi gusti, il suo carattere, che sia come una sua emanazione, starei per dire una sua «rappresentante». Se invece un'attrice assume un'aria sofisticata e affettata, il pubblico popolare ha l'impressione che ella sia estranea, distante. Per questo io cerco conservare sempre le mie caratteristiche di ragazza semplice e spontanea.

Sophia Loren, insomma, è un esempio tipico del «divismo» italiano: popolaresco, un po' provinciale, se vogliamo, ma schietto e bonario, capace ogni tanto, con la complicità di un De Sica, di darci vere soddisfazioni artistiche.

FRANCO GIRALDI

GERMANIA DI BONN — Violenze poliziesche contro cittadini democratici durante la campagna elettorale del 1953. La delinquenza, intanto, prospera al seguito degli americani

Le prime a Roma

CINEMA

Scampolo '53

La commedia di Dario Niccodemi ha furoreggiato presso molti e diversi pubblici: si trattava della storia di una ragazzina, troppo acerba per essere donna e troppo fatta per essere fanciulla, una ragazzina scapestrata, semplice, ingenua, e pronta alla battuta, che vive nelle strade di Roma di mille espedienti. Ella conoscerà per caso un giovane professionista e dagli scontri verbali tra i due, dalle loro liti ed incomprensioni, nascerà un amore. Qualcosa di simile al Pigmalione di Shaw, senza quei simboli e quella intelligenza. Il regista Giorgio Bianchi ha trasportato la storia dal primo novecento ai giorni nostri, conservandole lo stesso tessuto e la stessa impostazione. Ne è venuta fuori una commediola sentimentale di vecchio tipo, ma ancora abbastanza fresca e gioconda. «Scampolo» è Marisa Fiore, gli altri interpreti sono Henri Vidal, Paolo Stoppa, Cosetta Greco, Arlette Poirier. Il film è in *ferraniacolor*.

t. c.

Virginia, 10 in amore

Kathy (attrice Virginia Mayo) stella del firmamento hollywoodiano non lavora da undici mesi; i produttori sembrano essersi completamente dimenticati di lei. E' in crisi ed ha i nervi. Accetta quindi con entusiasmo la proposta di ritornare a New York per recitare in una commedia musicale. Ma, vedi caso, regista della commedia è proprio Rik (attore Stive Cochrau), un suo antico amore, colui, fra l'altro, che fece, sei anni prima, di lei una vera attrice; Kathy poi si scordò del buon Rik e andò a lavorare a Hollywood.

Rik, naturalmente, non ha dimenticato la delusione sofferta con l'improvvisa partenza di Kathy di cui era stato perdutamente innamorato. Cosa succede dunque quando i due, dopo tanti anni, si ritrovano insieme? La cosa più ovvia: bisticciano, fanno il broncio, si fanno i dispettucci, ma poi, vivaddio, cadono uno nella braccia dell'altra.

Il soggetto poteva avere sviluppi abbastanza interessanti anche sul piano del semplice spettacolo musicale (la crisi dell'attrice che «non va» più; il mondo del teatro «minore» di Broadway, ecc.); ogni occasione di sollevare il film dalla mediocrità è stata però scrupolosamente evitata. Gli stessi numeri musicali risultano piuttosto fiacchi, per cui tutto lo spettacolo fila sul binario della più serena e placida banalità. Se Virginia Mayo merita dieci in amore (cosa che non vogliamo mettere minimamente in dubbio) convince un po' meno sul piano della recitazione; tutt'al più, potremo accordarle un cinque scarso. Il povero Steve Cochran, dalla grinta e dal temperamento di gangster, appare piuttosto impacciato nei panni di un regista intellettualoide. Ha diretto Gordon Douglas.

Vice

Grande successo a Cannes del sovietico «Scanderbeg»

CANNES, 27. — Un film sovietico è stato ieri il successo del giorno a Cannes. L'URSS è entrata in lizza con la prima delle sue tre opere cinematografiche a colori, *Scanderbeg* di Sergei Yutkevic, una grande realizzazione compiuta in collaborazione con l'Albania. Il regista e il protagonista, Khorava, erano presenti alla proiezione. Il film rievoca l'insurrezione dell'Albania contro i turchi nel XV secolo, capeggiata dall'eroe nazionale Scanderbeg.

La narrazione ha un travolgente ritmo avventuroso, e la ricostruzione storica, l'ambientazione nel paesaggio e nel costume dell'epoca sono di straordinaria ricchezza e suggestione, secondo il parere unanime dei critici. Il colore è pure di altissimo pregio.

Pubblico e cineasti hanno più volte applaudito, durante e dopo la proiezione del film, avvenuta in serata. Nel pomeriggio era stato presentato un film indiano, *Pamposh*, in costume e a colori, ispirato a un'antica leggenda

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE SCIENZE

Motori senza pistoni?

È probabile che l'industria automobilistica si trovi, nei prossimi anni, davanti alla necessità di rinnovare totalmente gli impianti produttivi. È ormai, qualche tempo che, da varie parti, si tenta di applicare all'automobile l'innovazione dei turbomotori, che tanti progressi ha consentito in aviazione. Molti tentativi erano stati fatti finora, ma con scarso successo. La prima applicazione tentata fu quella di trasferire all'automobile il turboreattore d'aviazione, sfruttando l'energia del getto dei gas che, nell'aereo, assicurano la spinta, per azionare le palette di una turbina la quale potesse trasmettere poi il moto alle ruote. Il motore fu costruito e provato, l'automobile sulla quale venne montato funzionava, ma esso aveva richiesto tali attenzioni d'ordine meccanico durante la costruzione, da sconsigliare, per ragioni di costo, la produzione in serie. Inoltre questo tipo di motore per poter sviluppare il massimo della sua potenza doveva funzionare a un elevatissimo numero di giri, tanto che ne risultava una serie di ingranaggi per la demoltiplicazione della velocità dell'albero motore che rendeva assai complicata la struttura d'insieme.

D'altra parte nei motori d'aviazione l'introduzione dei turbomotori aveva portato a una serie di semplificazioni. Perchè non insistere nella ricerca di una soluzione adattabile allo automobilismo? Ed è venuta un'altra soluzione, che sembra suscettibile di ampi sviluppi: un compressore immette aria in una camera di combustione, ove fluisce ininterrottamente un getto di carburante liquido finemente polverizzato. Durante la combustione i gas acquistano forza di espansione, un sistema di valvole da loro una sola via d'uscita, che porta nella camera d'espansione; questa è costituita praticamente da un carter nel quale può ruotare, attorno ad un asse, una paletta. La paletta, una volta ogni giro, apre una valvola di scarico, per permettere, subito dopo, la riapertura di quella da cui entrano i gas ad alta pressione, provenienti dalla camera di combustione. Nell'insieme il motore ha una forma piatto e può essere sistemato tra la carrozzeria e lo chassis. Le conseguenze sono facilmente prevedibili: automobili per le quali non sarà più necessario il cofano costruttore eseguiranno tutt'altro tipo di carrozzeria; la sistemazione in basso del motore, la parte più pesante della macchina, darà una maggior stabilità, permettendo una buona tenuta di strada anche ad altissime velocità. Oltretutto sembra che il nuovo motore non avrà bisogno di una scatola per il cambio.

c. r.

Nuovi istituti scientifici nell'URSS

Nell'URSS l'Istituto statale per i progetti di edifici da adibirsi a istituti di istruzione superiore ha progettato, nel 1953, 48 grandi edifici, 47 dei quali sono già in costruzione. Sedici progetti riguardano Mosca. Tra questi è il nuovo edificio della scuola tecnica superiore «Baumau». Esso occuperà un volume di 320.000 metri cubi. Sono pure in costruzione l'Istituto petrolifero, un edificio di quattordici piani, che sorgerà sulle colline Lenin, e l'Istituto fisico tecnico di Mosca.

Acqua potabile dal mare

Alcune prove sperimentali recentemente eseguite con felice esito fanno sperare che, dalle acque marine, si potrà ottenere acqua potabile attraverso impianti automatici di distillazione funzionanti sotto l'azione del calore ambientale, sia col sole che senza. Un piccolo impianto sperimentale di mezzo metro quadrato di superficie ha dato questi risultati di rendimento: 5-6 litri al giorno di acqua potabile per ogni metro quadrato di superficie evaporante con temperature inferiori ai 25 gradi. Grossi impianti potrebbero produrre durante l'estate migliaia di litri al giorno.

Gli anni più sani della nostra vita

Gli anni più sani della nostra vita, secondo una statistica americana, sarebbero quelli compresi tra il 13. e il 19. anno d'età. In questi anni si riscontra statisticamente il minor numero di malattie e il minor numero di casi di morte per malattia. D'altra parte risulta piuttosto elevato in questo stesso periodo della vita umana il numero dei casi di morte accidentale.

Nuovi sistemi per l'estrazione del petrolio

Un nuovo tipo di pompa che, insieme col motore elettrico che la aziona, si cala nei pozzi petroliferi, sostituisce nell'URSS le vecchie attrezzature. Il nuovo sistema permette una notevole semplificazione nella costruzione delle torri per l'estrazione e si prevede che consentirà un aumento di produzione del petrolio grezzo dal 25 al 50 per cento.